

Chiara Parisi

Presentazione del lavoro di Luca Trevisani

Fare l'esperienza di entrare in uno spazio costruito da Luca Trevisani significa ritrovarsi al centro di una competizione che si esprime attraverso la stimolazione e l'impiego di molte, diverse e inaspettate capacità personali. Si può fare esperienza delle sue sculture solo grazie ad una volontaria azione che finisce per generare un conflitto interno tra l'artista, lo spettatore e la scultura stessa. Sembra che Luca voglia aprirsi al mondo, aderire alla casualità degli incontri e lo fa con un rigore assoluto. Siamo nel polo opposto al caos: è piuttosto un esercizio di massima libertà all'interno di una forte disciplina. La meticolosa costruzione di queste sculture si realizza attraverso le regole ferree che Luca ha elaborato in modo radicalmente decentrato rispetto all'io.

Sono installazioni che sembrano raccontare il suo desiderio di possedere una responsabile autonomia e insieme il terrore di una rischiosa libertà. La loro esecuzione è una via per modificare se stessi. Lo spettatore, come l'artista, si ritrova a confrontarsi con la capacità o l'incapacità di gestire la propria indipendenza o la propria servitù.

Ma si possono usare queste sculture? La questione è fondamentale, perché è solo praticandole che il significato si rivela e acquisisce un senso. Alla base del pensiero di Luca Trevisani c'è la volontà che l'arte possa avere significato solo attraverso l'esperienza: la praticabilità dell'impossibile.

Queste opere sono come vie di scorrimento di flussi che rimandano agli apparati biologici, ma ridotti al minimo e bloccati affinché si percepisca immediatamente la fragilità della loro organizzazione. Prototipi per sperimentare forme di presentazione scenica dove far nascere tipologie performative attuali e colloquiali. Oggetti che crescono dalla progressiva aggregazione fisica delle parti strutturali. La completezza della loro forma chiusa non impedisce l'allargamento e l'inclusione dello spazio circostante che finisce per inghiottire anche lo spettatore. Come matrioske composte di bambole dalle superfici opalescenti queste sculture si leggono nella sequenza delle loro infinite sovrapposizioni. Sono percorsi costituiti da una continua misurazione di distanze e di interstizi, fatti di ripetizioni ossessive apparentemente insensate che finiscono per costruire uno strumento attraverso cui guardare il mondo. Modelli scarnificati che evidenziano con chiarezza un funzionamento e, insieme, un'astrazione, una semplificazione formale tanto sofisticata quanto superflua. Uno stato di grazia apparente che nasce da vincoli, tensioni, relazioni tipiche del nucleo sociale. Una scultura capace di disegnare una dimensione ipotetica in cui assodare l'analisi del reale, dove è basilare la forma autonoma che assume la materia, dando sostanza alle immagini del pensiero.

Chiara Parisi
Direttrice del **Centre International d'Art et du Paysage de l'Ile
de Vassivière**